

implicito nella maggioranza di essi è quello del potenziamento delle conoscenze e delle abilità sociali, in altre parole, del rafforzamento delle vittime potenziali.

Meta-analisi di studi dedicati all'analisi dei programmi di prevenzione realizzati in vari Paesi, hanno evidenziato che se gli obiettivi di prevenzione primaria sono i più difficili da valutare e da soddisfare, quelli di tipo secondario, cioè favorire una rilevazione precoce, sono raggiunti con maggiore frequenza: i percorsi educativi fornirebbero dunque uno spazio speciale di ascolto in grado di aiutare la maturazione di una rivelazione da parte di bambini che subiscono violenza. In altre parole, indipendentemente dall'impatto che i programmi possono avere sul comportamento futuro dei bambini, i ricercatori osservano che essi offrono alle vittime l'opportunità di cercare aiuto, diventando perciò strumenti per interrompere situazioni di abuso in atto.

Se questo è uno dei possibili effetti di questo tipo di attività, allora la capacità del contesto scolastico di saper raccogliere i segnali di aiuto e accogliere le rivelazioni dirette costituisce un aspetto cruciale dell'intero programma e, non ultimo, del percorso evolutivo del bambino vittima. La violenza è un attacco confusivo e destabilizzante alla personalità del minore e al suo percorso evolutivo e, come è noto, il danno riportato dal minore è tanto maggiore quanto più l'abuso resta nascosto o non viene riconosciuto, non vengono attivate misure di protezione e l'esperienza resta non verbalizzata e non elaborata. Un'adeguata capacità di ascolto, accoglimento e comprensione del fenomeno dell'abuso da parte del contesto sociale in cui si muove il minore, e la scuola ne fa indubbiamente parte insieme ai servizi e alle altre istituzioni di tutela, può quindi agire come fattore protettivo in grado di ridurre l'intensità e la qualità degli esiti dannosi. Da ciò deriva l'importanza di formare gli insegnanti e di metterli in rete con i servizi territoriali.

2.1.1.3. Linee di sviluppo ed elementi di attenzione

Un elemento di debolezza delle esperienze realizzate rimane ancora oggi quello della valutazione di efficacia. Nell'esperienza italiana, stando ai dati disponibili, sono pochi i programmi che includono un monitoraggio in itinere e una verifica di *follow up* a distanza di mesi se non addirittura di anni. Se i programmi prevedono azioni rivolte ai minori, una valutazione sistematica sull'impatto delle attività proposte può aiutare a capire quali processi esse hanno messo in atto a livello cognitivo ed emotivo nei bambini e negli adolescenti sia a breve sia a medio termine⁷.

Oltre alla componente valutativa, necessario complemento al fine di selezionare gli interventi più efficaci e favorirne la diffusione a livello nazionale, permane la necessità di rafforzare:

- l'attenzione ai bisogni dei bambini con handicap fisico e/o ritardo, o disturbo, di tipo cognitivo e affettivo, bambini particolarmente vulnerabili e a rischio di diventare vittime anche del silenzio della società;
- la modulazione dei programmi in un'ottica multiculturale per facilitare negli insegnanti una formazione all'ascolto e alla rilevazione dei bisogni dei minori che sia sensibile anche alle differenze culturali e per proporre

⁷ Finkelhor e Dziuba-Leatherman (Finkelhor, D., & Dziuba-Leatherman, J. (1995). *Victimization prevention programs: A national survey of children's exposure and reactions*. Child abuse & neglect, 19, pp.125-135) tra il 1994 e il 1995 realizzarono negli Stati Uniti uno studio nazionale con l'obiettivo di indagare la diffusione e l'impatto dei programmi di prevenzione sui bambini. I ricercatori intervistarono un campione rappresentativo di 2000 minori (1042 maschi e 958 femmine) di età compresa dai 10 ai 16 anni. I risultati dello studio evidenziarono che circa due terzi del campione aveva partecipato a programmi di prevenzione. Tali programmi coprivano la maggior parte degli argomenti ritenuti necessari dai ricercatori, sebbene alcuni contenuti variassero in funzione dell'età. Il 95% dei bambini che avevano partecipato ai programmi disse che lo avrebbe raccomandato anche agli altri bambini, considerandolo molto interessante e utile. Il 40% del campione affermò che l'esperienza fatta lo aveva aiutato ad evitare contatti con persone giudicate strane o sospette, il 25% segnalò che aveva utilizzato l'informazione per aiutare un amico, e un 5% che la partecipazione al programma lo aveva aiutato nel riuscire a dire no ad un adulto. I ricercatori rilevarono alcune differenze significative nella valutazione in funzione del sesso e dell'età del minore intervistato: le bambine e i bambini più piccoli manifestavano un giudizio più positivo, come anche i bambini appartenenti a minoranze etniche o a famiglie di basso livello socio economico.

ai bambini attività con contenuti e modalità comunicative attente alle identità culturali ed etniche dei minori coinvolti.

Se è vero che un investimento formativo concentrato nella scuola primaria può favorire una rilevazione precoce delle situazioni di abuso, è peraltro essenziale non sottovalutare l'importanza di coinvolgere anche la scuola media inferiore e superiore poiché qui gli insegnanti si confrontano con minori che, entrando nella complessa fase di sviluppo dell'adolescenza, possono manifestare disturbi e problematicità, espressioni di un disagio o di un trauma pregresso.

Inoltre, nella formazione rivolta agli adolescenti e a chi lavora con loro appare indispensabile favorire un'attenzione specifica anche al problema dell'abuso tra pari, una vittimizzazione che l'adolescente può esperire all'interno delle prime esperienze sessuali ed affettive e dai cui possono derivare conseguenze gravi a livello emotivo, comportamentale e psicosomatico⁸.

Nella prospettiva di un intervento efficace, si possono indicare alcuni fattori protettivi e di rischio rispetto alla riuscita degli interventi formativi e di sensibilizzazione realizzati nel contesto scolastico.

⁸ Nella fascia di età corrispondente all'adolescenza è utile adottare una chiave di comprensione dell'abuso sessuale (in particolare, delle dinamiche che lo caratterizzano e dei suoi effetti) che tenga conto delle differenze di genere, una prospettiva da tenere presente sia nella formazione con gli insegnanti sia nella proposizione di percorsi di lavoro con i ragazzi e le ragazze. I percorsi di formazione dell'identità e di socializzazione di maschi e femmine sono culturalmente differenziati e alcuni aspetti si rivelano disfunzionali rispetto alla protezione dei minori, ad esempio si osserva che gli adolescenti maschi tendono spesso a definire l'esperienza sessuale precoce con persone adulte come "sperimentazioni", è quindi assai probabile che non rivelino uno specifico disagio derivante da esse anche dopo aver partecipato a percorsi educativi di prevenzione poiché non le riconoscono come un'esperienza abusiva. I ragazzi, inoltre, tendono a giudicare un atteggiamento di debolezza il "lamentarsene" con un adulto. Sarebbe quindi necessario sviluppare attività specifiche per i bambini e i ragazzi, aiutandoli, da un lato, a percepire e comprendere i loro vissuti connessi ad esperienze abusive e, dall'altro, a dare un valore positivo al chiedere aiuto.

Fattori protettivi

Interni all'ambiente scolastico

Per quanto riguarda la riuscita dei percorsi con i minori, hanno una funzione di rafforzamento del loro impatto:

- l'organizzazione di una precedente formazione degli insegnanti e dei dirigenti scolastici su temi quali, la sessualità, l'ascolto, le specificità delle varie forme di violenza all'infanzia, il riconoscimento e la gestione dell'impatto emotivo sull'adulto dell' "incontro" con situazioni di sospetto abuso;
- la costituzione di un gruppo di insegnanti con funzioni di consulenza specifica per i colleghi, nell'eventualità che emergano situazioni di disagio che fanno sospettare la sussistenza di maltrattamenti o abuso;
- l'inserimento degli interventi all'interno di un programma ordinario di attività, che preveda routinariamente momenti di formazione e aggiornamento per il corpo docente, azioni di sensibilizzazione per genitori e percorsi di educazione socioaffettiva per minori;
- la definizione di protocolli di intervento condivisi con i servizi territoriali per la gestione delle situazioni di abuso che possono emergere all'interno delle classi e per l'osservazione del minore finalizzata alla raccolta di dati da condividere con gli operatori sociosanitari.

Nel rapporto tra scuola e territorio

Su questo versante hanno dimostrato di avere un'influenza positiva:

- l'integrazione della formazione specifica con occasioni formative e di confronto multidisciplinari e interistituzionali per favorire la conoscenza tra gli operatori dei differenti enti deputati alla tutela e alla protezione dei minori (servizio sociale, servizio sanitario, tribunali, forze dell'ordine);

- la presenza sul territorio di strutture sociosanitarie con équipe specializzate, del pubblico o del privato sociale, a cui la scuola possa fare riferimento;
- la definizione di accordi tra scuola e servizi circa le procedure inerenti la richiesta di consulenza e/o la segnalazione dei casi da parte della scuola.

Fattori di rischio

Si sono, invece, configurati come elementi di ostacolo:

- l'esistenza di relazioni tra insegnanti e alunni rigide e fortemente centrate sull'apprendimento didattico;
- la formazione degli insegnanti focalizzata su un apprendimento esclusivamente cognitivo delle conoscenze inerenti l'abuso all'infanzia;
- la presenza di blocchi comunicativi e diffidenze tra insegnanti e tra questi e i dirigenti scolastici;
- l'isolamento dell'insegnante che rileva una situazione di disagio o sospetto abuso;
- l'assenza di collegamento tra scuola e territorio, da cui può derivare una lettura non condivisa del problema.

2.1.1.4. Un monitoraggio sulle iniziative più recenti realizzate dalle istituzioni scolastiche

Con nota del 26 novembre 2002, la Direzione generale per le politiche giovanili del Ministero dell'Istruzione, università e ricerca ha provveduto a inviare ai direttori scolastici regionali una circolare (prot. n. 4915/AD) per acquisire informazioni sulle azioni di contrasto ai fenomeni di maltrattamento, violenza e abuso nei confronti dei minori poste in essere dalle istituzioni scolastiche.

L'esito della rilevazione è stato presentato in sede di CICLOPE, con la volontà di individuare come *best practices* alcune prassi ed esperienze riferite dalle Direzioni scolastiche che hanno risposto alla rilevazione.

Di seguito si riportano le informazioni fornite dal Ministero dell'Istruzione, università e ricerca, ma prima di procedere alla rassegna del lavoro svolto a livello territoriale nel periodo in esame (cioè, gennaio 2002 - primo semestre 2003), merita riassumere brevemente il profilo complessivo che emerge dai dati forniti dalle Direzioni delle seguenti Regioni: Lombardia, Veneto, Liguria, Toscana, Umbria, Sardegna, Lazio, Campania, Basilicata e Puglia.

Le esperienze delle istituzioni scolastiche di cui si sono avute informazioni per la predisposizione della presente relazione rientrano nelle tipologie esposte in precedenza e in base alle loro finalità possono essere suddivise in iniziative di tipo:

- orientativo - contatti conoscitivi con i vertici istituzionali locali del governo centrale, *in primis* gli Uffici territoriali del governo, delle amministrazioni locali, Provincia e Comuni, delle ASL e delle autorità giudiziarie;
- organizzativo - istituzione di comitati, gruppi di lavoro formalmente riconosciuti o tavoli interistituzionali, oppure creazione di servizi operativi;
- regolamentativo - stipula di protocolli e accordi interistituzionali o multiprofessionali per la realizzazione di programmi di attività e la definizione di procedure di intervento;
- formativo/informativo - percorsi di formazione e informazione monosettoriali o pluriprofessionali, azioni di sensibilizzazione per i genitori, azioni educative per bambini e adolescenti.

Dall'analisi dei dati si evidenzia un grande impegno per sviluppare azioni di sistema e intersettoriali volte a creare una conoscenza e un linguaggio

comuni, ma si segnala anche il rischio che la capacità di rilevazione dei bisogni dei minori e delle situazione di disagio possa essere indebolita se non accompagnata da una riorganizzazione complessiva delle relazioni tra scuola e servizi di riferimento.

E' interessante segnalare che in alcune zone nelle quali sono state realizzate iniziative di tipo organizzativo con la costituzione, per esempio, di comitati tecnici, rapidamente i soggetti coinvolti si sono mossi verso la stipula di protocolli volti a formalizzare la collaborazione e/o l'organizzazione di interventi di formazione e informazione sulla violenza all'infanzia. Tali esperienze vengono perciò citate più volte, a testimonianza di un percorso che dal livello istituzionale si sviluppa in direzione di una sempre maggiore operatività.

Gli interventi a livello locale sono stati in taluni casi il prodotto di accordi e protocolli d'intesa interistituzionali stipulati a livello regionale, come accaduto in Puglia dove l'Ufficio scolastico regionale ha sottoscritto un protocollo d'intesa con enti e associazioni per l'elaborazione di strumenti necessari alla rilevazione di fenomeni di abuso/violenza e giungere alla costituzione di relative banche dati. Con l'istituzione delle Direzioni scolastiche regionali in Toscana è stato nominato un referente regionale specifico sul tema dell'abuso ai minori e molte iniziative locali s'inquadrano in un accordo quadro tra i rappresentanti dei CSA provinciali e la Regione Toscana; un accordo grazie al quale è stato avviato lo studio di un protocollo procedurale regionale e sono state programmate attività di informazione e distribuzione di materiali documentativi nelle scuole della regione. Infine, in Lombardia l'Ufficio scolastico regionale e la Regione Lombardia hanno concordato programmi di formazione per gli insegnanti e genitori nonché interventi educativi rivolti a bambini e ragazzi, con l'obiettivo di intraprendere un'azione capillare e sistematica di aggiornamento professionale e di sensibilizzazione, quale strumento per contrastare le varie forme di abuso e di maltrattamento all'infanzia.

Si procede adesso ad una sintesi dei dati messi a disposizione, riorganizzando le iniziative comunicate secondo le loro finalità principali.

Le iniziative citate devono considerarsi solo esemplificative di quelle segnalate dal Ministero. Nell'illustrazione che segue sarà dedicato un approfondimento specifico alla Liguria poiché la ricognizione su questa regione ha potuto beneficiare di informazioni raccolte in modo più dettagliato.

A. Iniziative orientative

Gli incontri conoscitivi tra i vertici istituzionali sono ormai un'esperienza che appartiene prevalentemente al passato poiché l'impulso dato dall'amministrazione centrale nel corso degli anni ha portato gli enti e le istituzioni locali a cercare forme più stabili di incontro e collaborazione. Questo tipo di iniziative costituisce, comunque, un passo preliminare per favorire l'avvio di un lavoro di rete sul territorio e vede agire, come ente promotore, o il Centro servizi amministrativi (CSA) della scuola o un Comune o l'Ufficio territoriale di governo (o Prefettura). A Brindisi il CSA è stato parte attiva nella promozione di un incontro interistituzionale, partito su iniziativa della Prefettura di Brindisi, con il coinvolgimento dei comandanti provinciali dei Carabinieri, della Polizia, della Guardia di finanza, del Presidente del Tribunale dei minori di Lecce, del Presidente provinciale dell'associazione Telefono Azzurro e del direttore generale della ASL BR/1. Gli obiettivi erano: raccogliere dati e avviare un confronto sulla situazione dell'intera realtà provinciale e programmare eventuali interventi o iniziative in stretta collaborazione fra le diverse istituzioni.

B. Iniziative organizzative di strutture di raccordo e di servizi

In Sardegna il CSA di Nuoro partecipa all'Osservatorio provinciale per l'infanzia costituito dall'Amministrazione provinciale di Nuoro e del quale

fanno parte anche i referenti di ASL, Prefettura, Tribunale per i minorenni, Comune e Questura.

Il Centro servizi amministrativi di Bari è stato coinvolto nella costituzione, presso l'Ufficio territoriale del Governo di Bari, del Comitato interistituzionale provinciale per la lotta alla pedofilia e nell'istituzione⁹ di un Gruppo di lavoro tecnico ristretto con il compito di sviluppare sinergie tra le varie istituzioni ed enti per l'elaborazione di strategie operative di monitoraggio ed intervento. Il Gruppo è stato impegnato nella:

- elaborazione di strumenti necessari alla rilevazione del fenomeno e alla costituzione di banche dati;
- individuazione di opportunità e modalità formative sulle tematiche della violenza/abuso;
- coordinamento e integrazione dei servizi a livello provinciale.

Anche a Foggia il CSA partecipa ad un Comitato interistituzionale promosso dalla Prefettura - Ufficio territoriale del Governo di Foggia, in collaborazione con l'Ufficio scolastico provinciale, la Questura, i servizi sociali dei Comuni, le ASL e le organizzazioni del volontariato, subito attivatosi con azioni di sensibilizzazione nei confronti di docenti e genitori al fine di far conoscere la rete dei servizi disponibili in caso di necessità.

Per quanto riguarda la creazione di servizi operativi, a Lecce il CSA ha cooperato all'apertura, nella sede della Procura della Repubblica presso il Tribunale per i minorenni, di un numero verde per la raccolta delle segnalazioni dei casi di abuso e maltrattamento ai danni di minori

La creazione di una linea telefonica di aiuto (nello specifico, di un *call center* e di un *contact center* - Internet - per la prevenzione degli abusi sui minori) rientra tra gli obiettivi specifici anche della collaborazione in atto tra l'Ufficio scolastico regionale della Basilicata, il Tribunale per i minorenni, l'Azienda ospedaliera S. Carlo di Potenza, la Polizia di Stato e l'Associazione dei pediatri.

⁹ Decreto prefettizio n. 384/A. Soc. del 27 novembre 2000

Grazie all'incontro tra tali soggetti istituzionali, è stato predisposto un progetto che ha portato all'apertura di un servizio finalizzato alla prevenzione delle violenze e degli abusi sessuali sul minore e all'attivazione dei centri di contatto telefonico e telematico. L'intervento ha avuto inizio nel dicembre 2002 con la formazione di un *team* preposto al coordinamento del progetto.

In Toscana, la Direzione regionale sta studiando un "modello" di riferimento che consenta di creare un sistema di intervento a carattere regionale per sensibilizzare e creare opportunità positive contro la violenza all'infanzia. L'ipotesi attuale è quella di intervenire sulle macroaree e a cascata sulle zone sociosanitarie attraverso le conferenze dei sindaci con l'individuazione di network locali tra Scuola e servizi territoriali attivabili per la segnalazione dei casi.

Anche in Campania¹⁰ la scuola ha collaborato alla creazione di servizi territoriali. Il CSA di Caserta, ad esempio, nell'ambito del gruppo tecnico di lavoro istituito presso la Prefettura, ha cooperato, tra le altre attività, alla stipula di un accordo di programma interistituzionale per dare avvio al progetto territoriale di intervento *Progetto azzurro: centro antiabuso*.

C. Iniziative regolamentative

Nel giugno 2002, il Comitato interistituzionale provinciale per la lotta alla pedofilia di Bari ha sottoscritto un protocollo d'intesa con tutti gli enti e le istituzioni che compongono il Comitato. Il documento costituisce il punto di partenza per favorire:

- la conoscenza delle cause, delle dinamiche, dei contesti connessi alle diverse manifestazioni di violenza;
- le sinergie più opportune per la prevenzione ed il contrasto dell'abuso;
- la promozione di opportunità formative destinate agli operatori e ai soggetti che interagiscono con i bambini, con gli ambiti familiari e con le agenzie socioeducative;

- il sostegno alla rete di servizi e strutture deputate alla tutela e alla socializzazione dei soggetti più giovani, e l'eventuale attivazione di ulteriori e più specifiche prestazioni a beneficio dei minori e delle loro famiglie.

In collaborazione con la Provincia, il CSA di Viterbo ha portato avanti il progetto *Assistenza, prevenzione nei casi di violenza, maltrattamenti ed abusi sull'infanzia e l'adolescenza* e nel novembre 2002 è stato sottoscritto il protocollo d'intesa tra CSA, Questura, Prefettura, ASL, Comune di Viterbo. Il protocollo è stato adottato quale piattaforma operativa del progetto contro i maltrattamenti e gli abusi, nel quale è assegnata una posizione di rilievo alla formazione dei docenti di scuola materna e elementare.

Tra le forme regolamentative della collaborazione tra Scuola e altri enti territoriali, oltre al protocollo d'intesa, si ritrova anche la sottoscrizione di accordi di programma finalizzati alla definizione e alla pianificazione degli interventi previsti dalle politiche socioeducative locali. E' questa una modalità di cooperazione diffusasi in Italia con l'entrata in vigore della legge n. 285/97, che ai fini dell'erogazione dei finanziamenti richiedeva la definizione di piani territoriali d'iniziativa da parte di tutti i soggetti aventi competenze specifiche in materia di promozione del benessere e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza¹¹. Ad esempio, il CSA di Lecce ha aderito all'Accordo di programma per l'adozione del Piano triennale 2002-2004 di cui alla legge n. 285/97. Tale Accordo prevede "l'attivazione di interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori".

¹⁰ Per la Regione Campania le informazioni giunte riguardano l'esperienza del CSA di Caserta.

¹¹ Quaderno n. 26 *Esperienze e buone pratiche con la legge n.285/97*, Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, ottobre 2002.

D. Iniziative formative e informative

I progetti di formazione e sensibilizzazione, siano essi rivolti solo ai docenti oppure multicentrici, cioè coinvolgenti anche genitori, alunni e operatori dei servizi territoriali di riferimento, hanno riguardato tutte le aree regionali dell'indagine. L'aggiornamento professionale dei docenti però solo in pochi casi si collega anche ad attività rivolte ai minori.

Tutte le esperienze riportate si collocano entro una cornice di collaborazione interistituzionale e sono spesso il frutto di piani concordati all'interno di Comitati locali o gruppi di coordinamento.

A Taranto la costituzione di un gruppo di coordinamento interistituzionale presso la Prefettura risale al 2001. Per il periodo in esame il gruppo è stato impegnato nell'organizzazione di un corso di formazione interistituzionale proposto dalla Prefettura con il coinvolgimento della Provincia, del Comune di Taranto, del CSA, della ASL TA/1, dell'UNICEF, della LUMSA, del Tribunale e Procura per i minorenni e dell'Azienda ospedaliera, rivolto a docenti e operatori psicosociali.

Agli studenti e alle studentesse del 13° C.D. di Taranto è stato dedicato il progetto di sensibilizzazione *Pedofilia ed educazione sessuale* (supportato dagli operatori dell'ASL/TA1), che li ha coinvolti per l'intero arco dell'anno scolastico 2001/2002.

A Frosinone e Latina sono state attuate numerose iniziative di formazione rivolte a insegnanti, genitori e studenti, attivando collaborazioni con la Prefettura, il Centro minori della Questura, gli assistenti sociali, le ASL e l'Università.

Come già accennato, l'Ufficio scolastico regionale per la Lombardia e la Regione Lombardia hanno definito un ampio piano di formazione e sensibilizzazione educativa. Gli assi principali della proposta¹² sono: la formazione integrata tra docenti sperimentatori e operatori ASL sul maltrattamento e l'abuso sessuale (definizione, valutazione e principali

caratteristiche, entità del fenomeno e conseguenze a breve, medio e lungo termine; indicatori; lavoro di osservazione e di rete; ecc.), e la realizzazione di attività didattiche con centinaia di classi sperimentali. Le azioni dell'iniziativa, che è stata rifinanziata, sono state sviluppate dal gennaio 2003 e la conclusione è prevista per il 2004.

L'Ufficio scolastico regionale dell'Umbria sta realizzando il progetto denominato *Aiutiamo Palinuro*, un programma di ricerca e formazione per la tutela dei bambini e degli adolescenti in età scolare. Il progetto ha prestato un'attenzione particolare allo sviluppo di competenze didattiche nell'area socioaffettiva; alla formazione emotiva e relazionale degli insegnanti¹³; alla creazione di figure di insegnanti che possano svolgere una funzione di consulenza ai colleghi all'interno della scuola; alla responsabilizzazione e informazione delle famiglie, per valorizzarne il ruolo attivo e la collaborazione con le istituzioni.

Per il Veneto si segnala il progetto attuato nell'area della provincia di Verona d'intesa tra i servizi di educazione e promozione alla salute delle aziende sanitarie e il Centro servizi amministrativi di Verona. Tale progetto ha previsto azioni di formazione riservate ai docenti e incontri di riflessione per docenti, genitori e operatori dei servizi sociosanitari, oltre alla produzione di materiale didattico per i docenti che lo hanno utilizzato poi nelle classi con i bambini e i ragazzi.

¹² Il progetto era denominato *Mimi fiore di cactus e il suo porcospino: chi mi stuzzica mi pizzica*.

¹³ Dall'analisi e classificazione delle esperienze progettuali presentate dalle scuole e dai *focus group* effettuati è emerso un vissuto degli insegnanti contraddistinto da solitudine-isolamento, una condizione che descrive tanto la situazione del minore inascoltato quanto quella dell'adulto che se ne occupa con strumenti che sente inadeguati. Di conseguenza è stata evidenziata la necessità di procedere su molteplici livelli:

- rafforzare il patto di *team* interno alla scuola (docenti) ed esterno (famiglia e servizi);
- definire i ruoli e responsabilità scuola-famiglia;
- rafforzare le attitudini all'interazione sociale e valorizzare le capacità relazionali degli educatori;
- individuare modelli d'intervento flessibili e personalizzabili.

2.1.1.5. L'esperienza ligure: una ricognizione in dettaglio

Si giudica interessante riportare a titolo di esempio le informazioni più dettagliate fornite dall'Ufficio scolastico regionale della Regione Liguria perché danno un esempio del livello di capillarità che la scuola può raggiungere.

Nelle quattro Province liguri, le scuole coinvolte in attività sul tema della violenza all'infanzia sono state complessivamente 95; la Provincia di Genova è stata quella più attiva con un totale di 60 scuole promotrici e attuatrici di progetti.

Tavola 1 - Attività per Provincia

Provincia	Scuole che hanno intrapreso iniziative
Genova	60
La Spezia	5
Savona	11
Imperia	17
TOTALI	93

Fonte: Direzione Liguria

Le iniziative hanno interessato scuole materne ed elementari, istituti comprensivi, scuole medie di I grado e scuole secondarie superiori.

Il 69% delle attività si concentra nella fascia di scolarizzazione primaria, quella che, nell'esperienza degli operatori, costituisce il punto di osservazione privilegiato per una rilevazione tempestiva dei casi¹⁴.

Ciò che sicuramente appare come un elemento di debolezza - e anche di vulnerabilità delle politiche di prevenzione primaria e secondaria dell'abuso basate sul coinvolgimento del sistema scolastico ed educativo - è la difficoltà di coinvolgere anche le scuole medie inferiori e superiori all'interno dei processi di

¹⁴ Un particolare attivismo delle scuole materne ed elementari era già stato osservato anche nel corso del lavoro di ricognizione condotto per la predisposizione delle precedenti Relazioni e conferma si era avuta anche dai dati raccolti con il monitoraggio sui progetti finanziati *ex lege* n. 285/97 nel corso del primo e del secondo triennio di attuazione.

informazione e formazione, che nell'esperienza ligure fanno capo rispettivamente al 17% e al 4% delle iniziative (Tav. 2).

Questo dato, che la Liguria condivide con il resto del Paese, conferma che la complessità della pre-adolescenza e dell'adolescenza sembra costituire un elemento di ostacolo alla possibilità di progettare percorsi di formazione specifici per insegnanti e studenti. Ma anche questa età richiede ascolto e accoglimento poiché questo è il periodo in cui il minore entra più duramente in contatto con gli effetti a breve e medio termine dell'abuso subito: difficoltà nei rapporti con l'altro sesso, rifiuto del proprio corpo, vergogna a esprimere sentimenti di affettività, percezione negativa di sé e delle proprie capacità, paura di parlare perché teme la stigmatizzazione, esasperazione delle incertezze relative alla propria identità e al proprio orientamento sessuale (questo vale in particolare per i ragazzi vittime di abuso sessuale da parte di adulti di sesso maschile, esperienza che difficilmente riescono a comunicare per chiedere aiuto, temendo di essere identificati come omosessuali).

In queste dinamiche interne distruttive affondano le loro radici i comportamenti sintomatici che nell'ambiente scolastico possono trovare un luogo eletto di espressione: disturbi nel comportamento alimentare, aggressività verso il gruppo dei pari, uso di sostanze stupefacenti e di alcool, promiscuità sessuale, vertiginose cadute del rendimento scolastico, abbandono scolastico, ecc.

Tavola 2 - Iniziative per livello scolastico

Iniziativa	Scuole materne	Scuole elementari	Istituti comprensivi	Scuole medie I grado	Scuole secondarie superiori	Totali	%
Formazione insegnanti	39	34	10	17	2	102	49
Attività con gli Studenti	12	17	9	13	5	56	27
Iniziative con i genitori	19	21	3	6	1	50	24
TOTALI	70	72	22	36	8	208	100
%	34	35	10	17	4	100	

Fonte: Direzione Liguria

Da qui la necessità di sensibilizzare la scuola e gli operatori dei servizi che stanno in rapporto con il sistema dell'educazione affinché sia rivolta maggiore attenzione anche ai ragazzi e alle ragazze dagli 11 ai 18 anni, attrezzando adeguatamente il "bagaglio professionale" degli educatori che sono a contatto con loro.

Per quanto attiene alla tipologia dei soggetti coinvolti, l'esperienza ligure è sicuramente piuttosto equilibrata nel ripartire i propri destinatari tra insegnanti, studenti e genitori. Agli insegnanti è dedicato il 49% delle attività segnalate, seguono poi i genitori, 27%, e gli alunni, 24%.

Avere insegnanti preparati sia dal punto di vista cognitivo che emotivo rispetto a queste tematiche costituisce un obiettivo che dovrebbe essere perseguito sin dai *curricula* formativi del futuro corpo docente perché significa investire sul presente e sul futuro dei ragazzi. Gli insegnanti sono adulti di riferimento essenziali per bambini e adolescenti, sono gli "altri" adulti disponibili laddove la famiglia non riesce a creare una relazione positiva e di accompagnamento al processo di crescita del bambino.

Fondamentale è anche il contributo che i genitori possono offrire al successo delle azioni di protezione dal rischio di vittimizzazione sessuale. Numerosi studi e ricerche hanno dimostrato che gli stessi genitori devono farsi attori di questo tipo di prevenzione primaria perché le informazioni e le istruzioni fornite dai genitori sembrano avere maggiore presa sui ragazzi e le ragazze. Un genitore che si mostra disponibile a parlare di questi temi senza allarmismi o imponendo divieti, bensì fornendo indicazioni di comportamento e informazioni sulle quali richiede anche il parere del figlio o della figlia, dimostra di essere un adulto che non ha paura di nominare e affrontare la realtà della violenza perciò sono maggiori le probabilità che il figlio/figlia lo percepisca come un interlocutore adeguato in caso di bisogno.